

Tendenze ❖ FIORISCE L'EDITORIA DEDICATA A CHI STA AI VERTICI DELLE AZIENDE

Quando il manager impara da Shakespeare

di LIVIA SENNI

a un po' di anni a questa parte, sulla scorta di una tendenza editoriale americana, è fiorita in Italia una vasta pubblicistica sul management. Un filone variegato (e redditizio) che ha prodotto veri best seller e che si è avvalso, talvolta con semplificazioni giocose, di temi importanti come leadership ed etica del lavoro. Capita spesso all'interno di tale filone di incontrare saggi che mettono insieme letteratura e management: un connubio inedito. Molte le novità uscite negli ultimi tempi, soprattutto per editori come Guerini e Etas, che hanno costruito intere collane sul tema. Da dove nasce la curiosa e apparentemente antitetica associazione tra letteratura e management? Dall'idea che il cosiddetto scientific management ha fatto il suo tempo, e non è più in grado di offrire strumenti validi a preparare i nuovi manager. La preparazione ipertecnica, l'eccessiva specializzazione dei saperi, un approccio unicamente razionale limitano le risorse anziché svilupparle. E la New Economy ha già fatto riscoprire il valore di categorie come talento, creatività, fantasia. Nel 2004 è nato in Italia un movimento, lo Humanistic Management, con la pubblicazione di un manifesto (a cura di M. Minghetti e F. Cutrano, ed. Etas) che ha iniziato a diffondere un'idea di pratica manageriale che combina razionalità ed emotività, morale individuale ed etica collettiva, e si apre a aree tradizionalmente impensabili per la gestione d'impresa: letteratura, filosofia, teatro, poesia. L'idea è quella di un approccio umanistico -fondato sulla tradizione dell'umanesimo europeo- anche metadisciplinare, che riporti l'uomo al centro della pratica manageriale, l'etica del lavoro in primo piano, attingendo a piene mani dalle fonti classiche, paradossalmente le più trascurate, per ritrovare senso nel proprio lavoro.

Insomma la mission, a volersi esprimere con un gergo familiare al management sembra essere quella di formare le menti a comprendere e interpretare la complessità e rispondere al meglio alle continue sfide, al mutamento perenne cui ormai il mercato globale ci costringe.

Ed è qui che la letteratura vince una sfida inattesa, e sa farsi, anche in modo pragmatico, fonte di idee, ispirazione, rinnovamento per i manager. La lettura di romanzi, poesie, secondo molti e accreditati studiosi di formazione aziendale, serve più di qualunque astrazione o teoria per interpretare la realtà. Le storie sono formidabili strumenti di comprensione del mondo nella sua

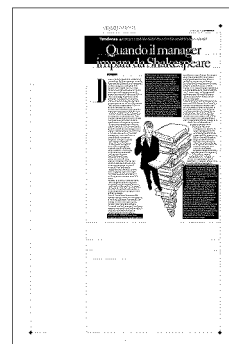
complessità, e costituiscono un ottimo esercizio poiché necessitano della mediazione delle emozioni per la loro interpretazione, costringendo i manager a miettere in gioco la loro dimensione emotiva, solitamente affossata, sviluppando così una migliore capacità di visione, di sintesi, stabilendo connessioni e aprendo varchi in uno spazio mentale che tradizionalmente respinge tutto ciò che non è riconducibile a modelli, teorie, cifre. Sostiene Francesco Varanini, tra i maggiori studiosi dell'argomento in Italia e autore di due interessanti saggi, *Romanzi per i manager* (Marsilio) e il recente *Leggere per lavorare bene* (Marsilio 2007) che «il manager non è se stesso, condizionato come è da molti fattori oggettivi che poi diventano elementi di autocensura, come l'espressione con linguaggi ingabbiati in schematizzazioni e pieni di anglicismi, la semplificazione da 'slide di power point' che restringe cognitivamente l'approccio ai problemi, una visione

parcellizzata, dunque limitata. Il romanziere è una persona che guarda il mondo senza troppe specializzazioni, con un filtro non professorale, prendendosi la libertà di raccontare la realtà in tutta la sua complessità, attraverso la metafora. E così», continua Varanini, «nei romanzi di Balzac si intravede la complessità dell'industria editoriale dell'800, che è la stessa di oggi, o nella leggenda del grande inquisitore dei Fratelli Karamazov troviamo una metafora che dice tutto sul potere e la leadership».

È proprio il dibattito sulla leadership, uno dei temi cruciali dell'odierna cultura d'impresa, a suscitare accostamenti interessanti, come il più antico trattato militare, quello scritto in Cina 2500 anni fa da Sun Tzu, che diviene *L'arte della guerra riletto a uso dei manager*, di L. Buttignol (Etas, 2005) per supplire alla carenza di pensiero strategico, molto diffusa secondo il curatore tra i manager italiani, e dove le caratteristiche del buon manager sono quelle che contraddistinguono il generale in battaglia. Anche

Shakespeare, forse il più 'saccheggiato' tra i classici, è da alcuni anni oggetto di studi e pubblicazioni per le lezioni di leadership offerte da figure come Enrico V, Macbeth, Riccardo II, King Lear, e perché nel teatro elisabettiano si rintracciano le componenti della vita aziendale, una moderna scena su cui si muovono i più disparati protagonisti: tra gli ultimi usciti, i saggi *Shakespeare e il management di*

P. Corrigan (Etas), *L'impresa shakespeareana* di M. Minghetti, M. Manara. *Nove personaggi in cerca di leadership* di J. L. Badaracco Jr (Etas 2006), guru della letteratura manageriale e



docente ad Harvard di etica del business, mostra invece i dubbi che dovrebbe porsi il buon manager alla ricerca degli aspetti chiave del comando attraverso le vicende del *Commesso viaggiatore* di Henry Miller, o dell'*Uomo per tutte le stagioni* di Robert Bol, o dell'*Antigone* di Sofocle.

Sorprendente, infine, è l'uso che viene fatto della poesia, nel bel saggio *Nulla due volte. Il management attraverso le poesie* di Wislawa Szymborska, una selezione di 25 liriche della grande poetessa polacca, per sviscerare cinque punti fondamentali del rapporto con l'azienda e il suo management: ogni poesia diviene base di partenza per un itinerario di auto-analisi e di interpretazione del mondo circostante, dalla motivazione individuale e sviluppo delle relazioni interpersonali, alla gestione della conoscenza, diversità e creatività, al sensemaking. Luoghi di certo nuovi per la poesia, che mostra qui, tra le sue inesauribili risorse, la capacità di dare senso a ogni momento dell'esistenza e di creare esperienze di (auto)ricoscimento, cioè preziose chiavi di lettura.